DOPPIOZERO

Ade Zeno, Lâ??incanto del pesce luna

Mario Barenghi
19 Febbraio 2020

Detto un poâ?? allâ??ingrosso, il problema delle opere letterarie riconducibili alla categoria del fantastico sta in una domanda: quanto fantastico câ??Ã¨ qui dentro? Ce nâ??Ã¨ quanto occorre, o ce nâ??Ã¨ troppo? O magari troppo poco? Ovviamente non esiste un valore buono per ogni caso. A seconda del progetto dâ??insieme, la componente fantastica deve trovare la misura appropriata, il grado di incidenza che meglio valorizzi quella particolare invenzione. Gli eccessi producono facilmente effetti di stravaganza e gratuitÃ , tanto piÃ¹ che la concorrenza dei media visuali complica alquanto la possibilitÃ di competere sul terreno della pura inventiva. Insomma, il fantastico, comunque lo si voglia definire, Ã¨ piÃ¹ che mai questione di equilibrio fra le componenti. Sbagliare le dosi puÃ² far sÃ¬ che una bella idea venga sprecata.

Questo non accade, diciamolo subito, con lâ??ultimo libro di Ade Zeno, che mi pare invece un ottimo esempio di fantastico ben temperato. La trovata immaginosa su cui la trama si regge Ã¨ circoscritta; quasi tutto il resto Ã¨ non dirÃ² preso dalla realtÃ â?? e per certi aspetti dovremmo rallegrarcene â?? ma compatibile con lâ??assetto effettivo del mondo quale ci pare di conoscerlo. Il risultato Ã¨ una storia avvincente e suggestiva, capace di catturare lâ??attenzione del lettore anche â?? giusta la tradizione del genere â?? tramite effetti raccapriccianti. *Lâ??incanto del pesce luna* (Bollati Boringhieri, 2020, pp. 186, â?¬ 16,50) Ã¨ uno dei libri piÃ¹ macabri che mi sia mai capitato di leggere: non solo perchÃ© comprende un numero cospicuo di decessi, parecchi dei quali causati da esplosioni di iperbolica ferocia, ma perchÃ© unâ??atmosfera mortuaria grava sullâ??intera vicenda, avvolge il tutto come una coltre di nebbia.

Il pensiero della fine Ã¨ presente nel libro come una sorta di liquido, che dilaga colmando gli interstizi. E tuttavia la vicenda sâ??impernia su unâ??ostinata, disperata fiducia nella possibilitÃ di sopravvivere; e câ??Ã¨ anche spazio per la dolcezza, per la tenerezza, per sentimenti positivi, che in questa luce â?? o meglio, in questa penombra â?? acquistano per contrasto un sovrappiÃ¹ di pregio. Il titolo, che si richiama a un sogno del protagonista, Ã¨ legato a una possibilitÃ di salvazione; la nota conclusiva, che arriva al culmine di una deriva visionaria, sancisce il recupero di un legame che pareva estinto, e suona come una inattesa promessa per il futuro. Tantâ??Ã¨ che si potrebbe perfino parlare, con cautela, di lieto fine; con lâ??avvertenza che a finire bene Ã¨ solo una singola avventura, sul resto del mondo meglio non esprimersi. Lâ??interesse dellâ??autore, peraltro, sembra puntare su una condizione esistenziale individuale molto piÃ¹ che sulla dimensione pubblica.

Il protagonista si chiama Gonzalo, uno dei nomi piÃ¹ compromessi della storia letteraria italiana. Lâ??implicito riferimento alla *Cognizione del dolore* si giustifica sia per lâ??importanza della dimensione luttuosa, sia per lâ??ambiguitÃ dellâ??eroe, vittima di un evento traumatico e insieme scrupoloso, meticoloso carnefice. In breve, la situazione Ã¨ questa. Gonzalo, che ha lavorato per molti anni presso un Tempio Crematorio ricoprendo con sensibilitÃ e competenza il delicato ruolo di cerimoniere, ha accettato un nuovo impiego per poter garantire la miglior assistenza possibile allâ??adorata figlia InÃ©s, che allâ??etÃ di

otto anni, causa una misteriosa malattia, Ã¨ caduta in coma. Anche la nuova attivitÃ ha a che vedere con la morte, e (se vogliamo) con la domesticazione della morte; ma ora non si tratta di rendere il piÃ¹ sereno possibile il distacco dei familiari da un defunto, bensÃ¬ di accompagnare ignari viventi al macello; nonchÃ©, a strage ultimata, di rimettere tutto in ordine.

Il nuovo datore di lavoro di Gonzalo, infatti, Ã¨ una potentissima e oscura societÃ (a un certo punto chiamata Â«la FamigliaÂ»), a capo della quale câ??Ã¨ la Signorina Marisol, giÃ maliarda di straordinario fascino, ora anziana, fragile solo a intervalli, da sempre feroce cannibale. Gonzalo cerca finchÃ© puÃ² di tenere nascosta la propria attivitÃ alla moglie Gloria; quando lei ne Ã¨ resa edotta, tronca ogni rapporto. A tenerli uniti Ã¨ solo la frequentazione, a turni rigorosamente alterni e senza mai incontrarsi, della stanza ove giace inerte InÃ©s.

A completare il quadro dei personaggi, due figure femminili (lâ??infermiera Maylis e Camelia, la nipote prediletta della Signorina Marisol), e due coppie di figure maschili. La prima Ã¨ formata dagli energumeni addetti al trasporto delle inconsapevoli prede, Zoran e Bardem (non interscambiabili, come risulterÃ alla fine); la seconda â?? virtuale â?? dal responsabile dellâ??intera organizzazione, tale Malaguti, e da quello che si rivelerÃ il suo avversario, il giornalista Adolfo Lentini. La narrazione si attiene al punto di vista di Gonzalo, alternando il piano degli eventi che accadono e il piano dei ricordi, dellâ??immaginazione, dei sogni. Chiuso nella sua dolente solitudine, il protagonista si abbandona spesso a ricordare il Gene Kelly di *Singinâ?? in the Rain*, quasi unâ??eco di paradisiaca spensieratezza utile a sopravvivere in un presente infernale. PiÃ¹ enigmatico Ã¨ un altro fantasma che talvolta si presenta alla mente di Gonzalo: un animale preistorico, per la precisione uno pterodattilo, nel quale apparentemente convergono gli opposti connotati della mostruositÃ e della gentilezza.

Un dato rilevante, e in veritÃ annunciato fin dal titolo, Ã¨ la frequenza delle evocazioni zoomorfe. Gli umani scelti per soddisfare la pulsione antropofaga della Signorina Marisol â?? presentata a sua volta non come una perversione ma come la conseguenza di unâ??altra misteriosa malattia â?? sono tenuti, prima di entrare nella casa donde non usciranno vivi, a indossare maschere animali. Ogni volta che si reca a trovare la figlia, Gonzalo la saluta con il vezzeggiativo Pesciolina (Â«Ciao Pesciolina. PapÃ Ã¨ tornatoÂ»). Lo pterodattilo â?? forse la presenza piÃ¹ ambigua del romanzo â?? Ã¨ quasi uno specchio del protagonista. Ma anche il mondo vegetale ha una sua presenza. Lâ??acme della percezione luttuosa della realtÃ consiste forse nelle righe che prefigurano lâ??inevitabile fine delle piante del salotto, dopo il progettato abbandono clandestino della casa dove Gonzalo abita. Tutto Ã¨ destinato a finire; e dopo non câ??Ã¨ nulla. Â«Miseri, sbalorditi mortaliÂ» recita un passo della prima pagina trascritto sulla copertina del volume: Â«Meritate di finire cosÃ¬. In fondo, lo meritiamo tuttiÂ».

Per ovvi motivi mi asterrÃ² dallâ??aggiungere dettagli sulla trama; basterÃ dire che nellâ??ultima parte del romanzo la dimensione avventurosa prende quota. La tenuta dellâ??opera dipende tuttavia da altro: in particolare, dalla plasticitÃ metaforica dellâ??invenzione fantastica. Collaborare a sequestri ed eccidi per assecondare una coazione cannibalesca non Ã¨ lâ??unica maniera di venir meno ai propri principi morali, a fronte di qualcosa che venga avvertito come una superiore necessitÃ ; per cogliere lâ??emergenza del mostruoso nella realtÃ che ci circonda non occorre immaginare stragi efferate o redivivi dinosauri; e la dedizione a una causa fin troppo giusta, fin troppo umana, puÃ² anche essere (o diventare) un alibi. Tutto questo per dire che *Lâ??incanto del pesce luna* non Ã¨ un romanzo Â«di genereÂ»; Ã¨ un romanzo e basta. Ed Ã¨ un romanzo scritto con pregevole padronanza della scrittura: se non stupiscono le sicure cadenze dei dialoghi, data la vocazione drammaturgica dellâ??autore, il dato principale Ã¨ la capacitÃ di alimentare in ogni situazione il senso di unâ??atmosfera ossessiva, dove le voci si confondono e la narrazione tende a trascolorare nel monologo. O, se vogliamo, in uno pseudo-diario che si potrebbe intitolare Â«la coscienza di GonzaloÂ».

Ade Zeno Ã¨ uno pseudonimo: evidentemente scelto â?? oltre alla possibile assonanza sveviana â?? perchÃ© ricorda insieme il mitologico regno dei morti, la fine dellâ??alfabeto, lâ??alfa e lâ??omega delle lapidi. Ma a dispetto della cupezza della storia, *Lâ??incanto del pesce luna* Ã¨ un romanzo piÃ¹ inquieto che triste: lâ??amarezza che lo pervade Ã¨ animata da fremiti e sussulti che contrastano con le proteste di desolazione. Da questo punto di vista, il finale non tragico Ã¨ molto piÃ¹ che un espediente compositivo: corrisponde a una visione delle cose che, per quanto dolente e quasi ostentatamente lugubre, rassegnata non Ã¨. Almeno, non ancora.

Ade Zeno, *Lâ??incanto del pesce luna*, Bollati Boringhieri, 2020, pp. 186, â?¬ 16,50.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

ADE ZENO

L'INCANTO DEL PESCE LUNA

ROMANZO

Miseri, sbalorditi mortali.
Meritate di finire così.
In fondo lo meritiamo tutti.